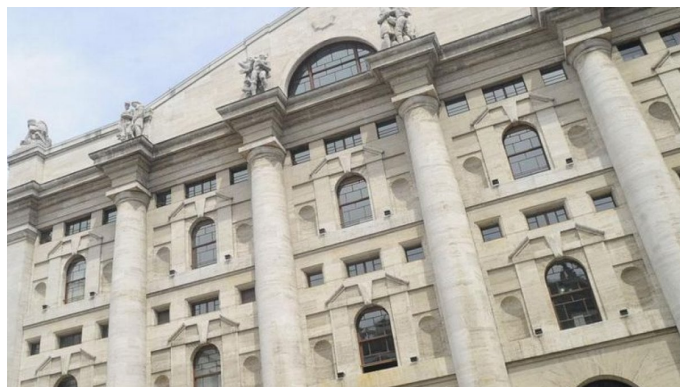


[Link alla pagina web](#)

I fisco dà una mano ai Pir ma adesso è l'ora dei Club

Convogliare gli investimenti verso l'economia reale. il tema al centro del dibattito nel corso di ConsulenTia 2019. I ricchi portafogli lamentano il fatto che vi sia il limite di trentamila euro annui da destinare ai piani individuali di risparmio. La corsa dei listini sembra terminata e quindi occorre farsi strada nel mondo produttivo. E spuntano altre soluzioni



03 Gennaio 2019 Un'immagine di Borsa Italiana Un'opportunità e al tempo stesso una necessità per gli investitori in questa fase del mercato. Perché, con l'azionario reduce da una lunga fase Toro che sembra ormai avvicinarsi a fine corsa e l'obbligazionario che deve fare i conti con i rialzi dei tassi da parte delle banche centrali, le scelte direzionali rischiano di generare performance negative. Così puntare sull'economia reale diventa un'opzione per diversificare il rischio complessivo di portafoglio e in alcuni casi anche per beneficiare degli incentivi fiscali predisposti dal legislatore negli ultimi anni. Uno dei temi al centro di ConsulenTia19, evento organizzato da Anasf e che si svolgerà all'Auditorium Parco della Musica di Roma dal 5 al 7 febbraio. Incentivi fiscali, a questo proposito va segnalato che l'obiettivo è stato centrato solo in parte con il lancio a inizio 2017 dei Pir (piani individuali di risparmio), che godono della detassazione sugli eventuali guadagni (l'aliquota ordinaria è invece del 26%, con l'eccezione dei titoli di Stato, per il quale il prelievo è limitato al 12,5%) a patto di mantenere l'investimento per almeno cinque anni. Inoltre è prevista l'esenzione totale dalle imposte di successione. Affinché si parli di Pir, è necessario che l'investimento (può trattarsi di azioni, così come di bond, di quote di fondi ed Etf, solo per citare alcuni esempi) abbia il vincolo di destinare almeno il 70% in strumenti finanziari di aziende italiane quotate. Il 30% di questa quota - quindi il 21% dell'investimento complessivo, deve essere composto da società non presenti nel Ftse Mib, cioè l'indice dei primi 40 titoli. Il 2017 si è chiuso con una raccolta cinque volte superiore alle previsioni del legislatore, a quota 11 miliardi di euro. gli incentivi A fronte di un numero di nuove quotazioni a Piazza Affari - 32, buona parte delle quali all'Aim, il listino delle Pmi - importante rispetto alle medie storiche, ma comunque non in grado di generare una vera svolta. Perché, è bene ricordarlo, gli incentivi fiscali (che comportano minori entrate per le casse dello Stato) erano stati introdotti proprio con l'obiettivo di spingere un numero importante di piccole e medie imprese, che spesso si scontrano con la difficoltà di dialogo con le banche, a quotarsi per reperire sul mercato le

risorse necessarie. Il 2018 è stato per larghi tratti all'insegna dell'incertezza per i mercati finanziari e questo ha frenato i nuovi arrivi all'Aim: a fine novembre risultavano essere 25, in linea con lo stesso periodo del 2017, un numero che rende pressoché impossibile raggiungere l'obiettivo di 50 Ipo indicato da più parti a inizio anno. Mentre anche la raccolta sta subendo un rallentamento, pur continuando nel percorso di crescita: da luglio a settembre sono entrati nelle casse dei gestori 475,5 milioni contro 1,3 miliardi incassati nei tre mesi precedenti. Agli investimenti nell'economia reale è stato dedicato buona parte dell'ultimo forum di **Aipb**, l'associazione italiana del private banking. I paperoni italiani da tempo lamentano il limite dei 30mila euro di investimento per godere dei benefici fiscali predisposti per i Pir e reclamano nuove iniziative del legislatore per convogliare gli investimenti privati a sostegno dell'economia reale. Nella convinzione che le perdite iniziali per il Fisco verrebbero facilmente coperte grazie a una maggiore spinta alla crescita delle imprese, con ricadute positive su occupazione e contributi. Intanto proprio le private bank sono molto attive negli ultimi mesi con il lancio di soluzioni d'investimento alternative come club deal (gruppi di investitori che fanno investimenti in gruppo su società non quotate) e fondi di private debt (investimento diretto sul debito delle aziende, per lo più di piccole e medie dimensioni). Cresce anche il mercato dei minibond, decollato in Italia negli ultimi cinque anni dopo che il legislatore ha reso più facile le emissioni obbligazionarie da parte delle aziende non quotate. Fino allo scorso giugno, segnala l'Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano, le emittenti di minibond sono state 221 per un controvalore collocato di 3 miliardi e mezzo di euro. Numeri piccoli rispetto al mare magnum delle Pmi italiane, ma comunque in costante crescita trimestre dopo trimestre. È ancora ai primissimi passi, invece, il segmento dell'equity crowdfunding: al 30 giugno scorso sono risultate 214 le aziende italiane che hanno provato a raccogliere capitale di rischio sulle piattaforme Internet autorizzate con un funding di 33 milioni di euro. Per lo più si tratta di startup, per le quali anche piccoli importi possono risultare utili al decollo.

Noi non siamo un partito, non cerchiamo consenso, non riceviamo finanziamenti pubblici, ma stiamo in piedi grazie ai lettori che ogni mattina ci comprano in edicola, guardano il nostro sito o si abbonano a Rep:.. Se vi interessa continuare ad ascoltare un'altra campana, magari imperfetta e certi giorni irritante, continuate a farlo con convinzione. **OBIETTIVO CAPITALE** Il rapporto online su Finanza e Investimenti di Affari & Finanza in collaborazione con Anasf